«Questa è la fine di chi aiuta i partigiani». Così era scritto sul cartello che i nazisti appesero al collo delle cinquantatrè vittime trucidate a Vinca.

di palazzo Cesi a Roma dove dall'inizio degli anni cinquanta fino al 1994 sono stati congelati in nome della ragion di stato 695 fascicoli relativi ad altrettanti stragi, continua il suo percorso di verità giudiziaria e di memoria storica. Dal 1994 al 2008 la procura di La Spezia ha condotto 435 indagini, di queste 122 sono state concluse entro il 2002; altre 286 sono state chiuse entro il 2008. Hanno trovato e condannato i loro carnefici - dieci ergastoli - le oltre 800 vittime di Marzabotto. Hanno trovato un po' di pace, finalmente, gli oltre 500 civili sterminati all'alba del 14 agosto 1944 a S.Anna di Stazzema, i pochi sopravvissuti e i loro famigliari. Sono dodici i processi celebrati in questi anni. Nove (S.Cesario sul Panaro- Castelfranco Emilia (Mo;, Certosa di Farneta (Lu); S.Anna di Stazzema e Marzabotto; Civitella, Cornia, S.Pancrazio (Ar); Falzano di Cortona (Ar); Branzolino-S.Tomè (Fo); S,Polo (Ar)) si sono conclusi con sentenza di ergastolo contro decine di anziani gerarchi tedeschi ormai ottantenni che non hanno mai avuto un moto di pietà o un ripensamento. «Abbiamo eseguito degli ordini» hanno ripetuto. Nessuno di loro andrà in carcere. Hanno sterminato più di mille e cento persone. Tre sono i processi in corso. Tra questi la strage di S.Terenzo e Vinca, circa 350 vittime. C'è sempre un «circa» in questi elenchi perchè i verbali ritrovati nell'armadio della vergogna non potevano che essere approssimativi, scritture incerte, un po' malferme. Tremule. Dei 27 fascicoli ancora in fase di indagine molti rischiano di non arrivare al processo per mancanza di imputati, morti nel frattempo, da Stia- Valluccciole (200 vittime) fino a Padule di Fucecchio (180), da Nozzano (70) Poppi (18). Sono altre 474 vittime che chiedono una verità giudiziaria. Quella storica non sempre basta.❖

ALL'INTERNO
A pagina 35
un commento di Toni Jop

L'intervista

«Attuale la sua lezione Non c'è un futuro senza la memoria»

Amos Luzzatto parla della lezione di Wiesenthal, della sua attualità. Per l'ex presidente dell'Unione delle comunità ebraiche rappresentò il desiderio di una giustizia liberata da una riconciliazione opportunistica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA
udegiovannangeli@unita.it

La lezione di Simon Wiesenthal, il suo valore, la sua attualità. Ne parliamo con una delle figure più rappresentative dell'ebraismo italiano: Amos Luzzatto, saggista, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

Cosa ha rappresentato per il popolo ebraico Simon Wiesenthal?

«Il bisogno di quella giustizia che i primi segni di riconciliazione opportunistica non lasciavano prevedere che potesse venire da altre parti. Io stesso, nella mia qualità di studente universitario della fine degli anni Quaranta, ho assistito alla riabilitazione e alla ripresa dell'attività di docenti universitari di persone che si erano largamente compromesse col regime fascista negli anni precedenti. E quindi è evidente che ricadeva sulle spalle dei sopravvissuti ebrei allo sterminio di tenere alta l'attenzione sulla sopravvivenza e denunciare la tendenza alla riabilitazione di molti di coloro che avevano precise responsabilità, dirette o indirette, nella persecuzione e nello sterminio di ebrei, zingari, ed altri ritenuti essere inferiori e indegni di sopravvivere accanto alla razza dominante. In questo, Simon Wiesenthal ha incarnato il valore della memoria, la consapevolezza che senza memoria non c'è futuro. Il suo incessante impegno per l'individuazione dei responsabili e per lo smascheramento della rete di protezione di cui i criminali di guerra nazisti godevano, ha contribuito notevolmente allo sviluppo della coscienza democratica nel dopoguerra dopo lo sterminio nazista».

Giustizia e democrazia
La sua caccia incessante ai nazisti contribuì allo sviluppo della coscienza democratica

C'è chi ha considerato Simon Wiesenthal non un «angelo della giustizia» piuttosto l'«angelo della vendetta».

«Le persone che sostengono questa tesi, camminano lungo un confine che può essere spostato sul versante della vendetta o della giustizia in maniera molto soggettiva. Addirittura avrei io stesso difficoltà qualche volta a classificare rigorosamente persino un atto di tribunale nell'uno o nell'altro senso. La verità è che troppo spesso caricando di valore negativo la parola vendetta, si toglie al concetto di giustizia il suo reale potere, cercando, al posto dell'una o dell'altra, una riabilitazione gratuita, spesso con il fine di utilizzare le stesse forze persecutrici del passato per nuove iniziative di conflitti o di garanzia del potere».

Simon Wiesenthal ebbe parole molto dure sulla vicenda che ha riguardato e continua a riguardare Erich Priebke.

«Su Priebke ho già espresso a suo tempo il mio pensiero. Priebke non ha mostrato mai, in nessun momento pentimento o rimorso per le azioni criminali delle quali era stato partecipe. Basta e avanza per definirlo».

Cosa resta oggi della lezione di Simon Wiesenthal?

«Resta la necessità di vigilare perché non sia garantito il potere a coloro che pensano sia lecito esercitarlo con strumenti criminali, anche se giustificabili in nome di una fede o di una ideologia».

Anche nei suoi ultimi giorni di vita, Wiesenthal non ha smesso di lanciare l'allarme per un risorgente antisemitismo. Questo allarme è ancora attuale?

«Sì, questo allarme suona ancora. E ci insegna due cose: la prima è analizzare e conoscere bene le cause e le forze sociali che mantengono e alimentano questa minaccia; secondo, essere consapevoli del fatto che l'antisemitismo, pur una sua caratterizzazione specifica, appartiene alla famiglia più estesa del razzismo e della xenofobia; fenomeni inquietanti che non sembrano affatto attenuarsi, soprattutto in questi ultimi anni». ❖